

Pagheranno caro, pagheranno tutto

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di mercoledì 29 luglio 2009, pp. 1 e 19
con il titolo «*Finalmente pagheranno anche loro*»]

«La gente è stanca di pagare tasse, di pagare bolli, di pagare ticket e vedere che per gli extracomunitari è sempre tutto gratis e tutto dovuto. [...] Ora, finalmente, pagheranno anche loro». Nella dichiarazione di voto per l'approvazione dell'ultimo disegno di legge contenuto nel "pacchetto sicurezza", il 2 luglio scorso, il senatore Federico Bricolo così sintetizza il senso comune, senso comune che sfuma spesso nel pregiudizio, cioè giudizio a priori, non basato sul principio di realtà. Lo conosceva bene Joseph Goebbels, ministro della propaganda del Terzo Reich, al quale è attribuito l'aforisma che una menzogna accuratamente preparata, universalmente diffusa, ossessivamente insistita è infine creduta vera.

Le persone straniere regolari non hanno diritto alle abitazioni dell'edilizia residenziale pubblica e all'assegno sociale, se non dopo dieci anni di residenza nel territorio nazionale; e non hanno diritto al Fondo speciale per i meno abbienti, per l'acquisto di generi alimentari, servizi energetici, medicinali, riservato ai cittadini italiani (Legge 133/08, articoli 11, 20, 81). I lavoratori stranieri regolari offrono un apporto determinante alla ricchezza nazionale (secondo uno studio di Unioncamere, nel 2007 le persone straniere hanno prodotto il 9,2% del PIL italiano, a fronte di una presenza pari al 5,8%); contribuiscono al risanamento del sistema previdenziale (su 3,5 milioni di stranieri regolarmente residenti in Italia, quasi 2 milioni versano contributi all'INPS, e se lasciano l'Italia prima di aver maturato il diritto alla pensione nulla è loro restituito); rappresentano una risorsa significativa per superare la crisi economica, grazie all'aumento delle imprese individuali con titolare extracomunitario nel primo trimestre 2009 (secondo la prospettiva recentemente proposta dal Censis). Eppure non pagano abbastanza; anzi, non pagano affatto, non pagano nulla. Così il senso comune: e non valgono (purtroppo) a smontare la "macchina mitologica" dimostrazioni pazienti e analisi razionali; non è tanto importante il racconto in sé, quanto la condizione in cui agisce, il reticolo di immaginario che gli dà forza e verosimiglianza. Il senatore Bricolo, e forse anche i suoi sostenitori, lo percepiscono, lo respirano nell'aria, lo vivono: è lo spirito del tempo.

È per questo che nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" sono contenute norme difficilmente associabili alla sicurezza e alla libertà dei cittadini nel loro complesso, quanto alla concreta volontà di "fare cassa" facendo pagare i "più deboli": le persone straniere regolari. A ogni richiesta di rinnovo (da presentare in qualunque caso sessanta giorni prima della scadenza), ciascun titolare di permesso di soggiorno dovrà corrispondere un contributo di importo ancora da determinare (lo sarà in un successivo decreto), comunque compreso tra 80 e 200 euro (Testo Unico sull'Immigrazione, articolo 5, comma 2 ter); questo contributo a favore dello Stato si aggiungerà a quanto ciascun titolare (persona singola, non nucleo familiare) già versa a Poste Italiane a ogni richiesta di rinnovo del permesso (validità media un anno), ovvero euro

73,22 (nel dettaglio: 27,50 per l'istanza, 1,10 per il bollettino di conto corrente postale, 14,62 per la marca da bollo, 30 da versare direttamente all'ufficio postale). Si tratta, per inciso, di una procedura tutta italiana: in Europa il costo del rinnovo del permesso di soggiorno consiste nell'importo della sola marca da bollo, richiesta soltanto in caso di definizione positiva della pratica al momento della consegna del permesso rinnovato e non al momento della domanda. Ancora, e ancora per inciso, il nuovo contributo confluirà per metà nel fondo rimpatri dei migranti "clandestini", istituito presso il Ministero degli Interni (articolo 14 bis). Dunque, gli stranieri regolari pagheranno per l'espulsione degli irregolari: quasi un affare di famiglia, con l'implicito di una divisione della società italiana in "famiglie" di diverso valore.

A questo proposito, e con buona pace della retorica sulla tutela della famiglia e sulla sua importanza ai fini dell'integrazione delle persone straniere, il "pacchetto sicurezza" rende marcatamente più difficile il ricongiungimento con i familiari (già riconosciuto dal Testo Unico, articolo 26, comma 1), attraverso una serie di correttivi alla legislazione già in vigore. Eccoli. Aumento del reddito minimo necessario (mediamente il 50% in più). Limitazione della possibilità di ricongiungimento con i genitori, possibile qualora questi abbiano oltre sessantacinque anni e «non abbiano altri figli nel paese d'origine o di provenienza, ovvero [...] qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute» (articolo 29, comma 1 d). Abolizione del regime di silenzio – assenso in caso lo Sportello Unico della Prefettura competente non rilasci entro 180 giorni il nulla osta per la concessione del visto da parte della rappresentanza diplomatica italiana nel paese di origine del richiedente (articolo 29, comma 8): ciò comporterà un sensibile rallentamento dei tempi necessari al ricongiungimento familiare (gli Sportelli Unici non hanno ancora concluso le pratiche del Decreto Flussi 2007). Introduzione di una non precisata idoneità abitativa ai fini del ricongiungimento da parte degli uffici comunali, idoneità che andrà a sostituire la certificazione di conformità ai parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ovvero l'idoneità igienico-sanitaria da parte dell'ASL (articolo 29, comma 3): a due criteri oggettivi si preferisce dunque una norma che di fatto incoraggerà la discrezionalità (e l'abuso). Ancora una volta, saranno i "più deboli", i più ricattabili per quanto regolarmente soggiornanti e contribuenti, a pagare.

Non in nostro nome, non in quello di altri italiani (e di altri lombardi), perché, come ha affermato pochi giorni or sono un "grande" lombardo, l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, «I diritti dei deboli non sono diritti deboli. Sono diritti che vanno proclamati, riconosciuti, difesi e promossi. Con tutte le nostre forze».